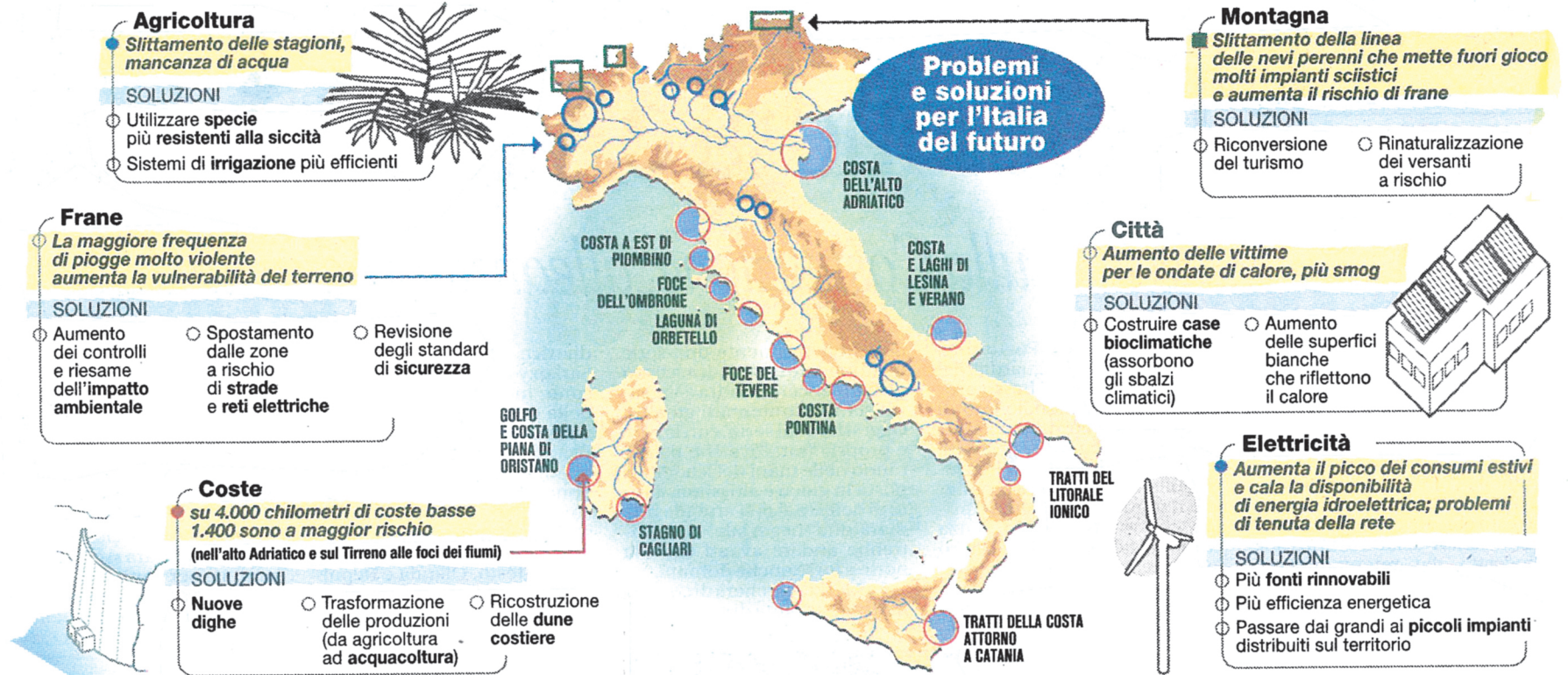


Tutte le proposte della Conferenza di settembre. Più zone aride, a rischio la Sardegna



Dighe, biocase e mini centrali il piano-Italia sul clima impazzito

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — La tromba d'aria che a Venezia ha rischiato di trasformare in tragedia l'Heineken Jammin festival. La crescita forsennata di consumi elettrici da condizionatori che mercoledì scorso ha prodotto un nuovo record. I 35 mila morti in Europa per le ondate di calore nell'estate 2003. Finora abbiamo considerato questi eventi "eccezionali", ma nel nuovo clima mutante diventeranno molto più frequenti. Tanto frequenti da aver spinto il ministero dell'Ambiente italiano a organizzare una Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici per disegnare la mappa delle minacce e pianificare le risposte.

«Molte delle certezze di ieri sono trasformate in rischi che richiedono una revisione completa delle valutazioni sulla convenienza e

sulla sicurezza», spiega Vincenzo Ferrara, il climatologo che organizza la Conferenza che si terrà a Roma il 12 e 13 settembre. «Prima di costruire una strada o programmare una nuova centrale elettrica occorrerà assicurarsi che il terreno su cui poggia l'asfalto resti saldo e che la costa su cui si costruisce la centrale non finisca sott'acqua».

Ecco la mappa delle opzioni. Il primo punto critico sono i quasi 4 mila chilometri di coste basse: oltre un terzo è particolarmente a rischio e il mare potrebbe avanzare su un fronte lungo 1.384 chilometri.

Dei quasi quattromila chilometri di coste italiane, oltre un terzo è in pericolo

Verranno prese in considerazione tre ipotesi: ricostruzione della barriera formata dalle dune costiere; dighe; spostamento di tutte le attività in un'altra area. Ad esempio, ricorda Fabrizio Antonioli, dell'Enea, per la piana di

Più parchi, strade spostate e colture che richiedono meno acqua

Fondi l'alternativa è tra spendere 258 milioni di euro per aumentare la potenza delle idrovore, che già oggi contrastano la penetrazione del cuneo salino pompando l'acqua fuori dalle aree sotto il livello del mare, oppure convertire l'atti-

vità agricola in itticultura: pescare pesci invece di coltivare frutta.

La seconda area che richiede una rigorosa revisione degli standard di sicurezza è l'assetto idrogeologico: l'aumento delle frane legato alla violenza delle precipitazioni impone un riesame della valutazione d'impatto ambientale e costringerà a spostare alcuni tracciati di strade ed elettrodotti. L'intero sistema elettrico dovrà riadattarsi e aumenterà la convenienza di un modello decentrato basato su un maggior numero di

piccoli impianti che permettano di ottenere energia in loco.

Le città saranno chiamate a scegliere uno sviluppo diverso: case bioclimatiche per difendersi dal caldo e dal freddo facendo ricorso ai materiali ecocompatibili, all'orientamento delle finestre e al verde; aumento delle superfici bianche per riflettere una quota maggiore di energia solare; più zone verdi e meno viali asfaltati. Le campagne dovranno puntare su colture che richiedono meno acqua.

Ieri intanto, nel primo dei workshop di preparazione della Conferenza, è stato fatto un check-up sulla desertificazione che minaccia il 52 per cento della Sardegna, compresa la Costa Smeralda. In Abruzzo è a rischio il 40 per cento della superficie regionale, in Puglia il 48 per cento del territorio è «molto sensibile» al rischio inaridimento.